

Uno scandalo in Boemia/3

Riassunto

Un misterioso personaggio mascherato chiede a Sherlock Holmes la sua preziosa consulenza. È il re ereditario di Boemia e teme il ricatto che un'avven-

riera minaccia contro di lui: se Irene Adler, infatti, spedisce la foto intima in suo possesso alla prossima sposa, nascerà uno scandalo che potrebbe travolgere la stessa dinastia. Holmes accetta il caso e comincia ad assumere informazio-



ni, sfruttando i suoi abili travestimenti. Coinvolge anche il dott. Watson nelle indagini: lo prega di recarsi con lui alla casa di Irene Adler; di vigilare e, a un segnale, di lanciarsi dentro la finestra un ordigno fumogeno gridando «al fuoco!».

Sua devotissima Irene...

ARTHUR CONAN DOYLE

Lasciammo Baker Street alle sei e un quarto, e allorché ci trovammo in Serpentine Avenue mancavano ancora dieci minuti all'ora stabilita. Era già prossimo l'imbrunire, e incominciavano ad accendersi appena allora i primi lampioni, mentre passeggiavamo innanzi e indietro davanti a Briony Lodge, in attesa che vi ritornasse la sua proprietaria. La casa era esattamente come me l'ero immaginata attraverso la succinta descrizione di Sherlock Holmes; ma la località mi sembrò meno tranquilla di quanto avevo supposto. Anzi, per essere una piccola strada di quartiere fuori mano, era animata. A un angolo, sostava un gruppo di individui miseramente vestiti che fumavano e ridevano, un arrotino con la sua cole, due guardie che scherzavano con una cameriera, e parecchi giovanotti eleganti che passeggiavano in su e in giù, col sigaro in bocca.

«Vede - mi spiegò Holmes mentre camminavamo innanzi e indietro alla casa - questo matrimonio semplifica le cose. La fotografia è diventata ormai un'arma a doppio taglio. Può darsi che alla signora spiaccia che possa cadere nelle mani di Norton, non meno di quanto dispiacerebbe al nostro cliente se ne venisse a conoscenza la principessa. Ora, il problema che ci interessa è il seguente: dove trovare la famosa fotografia?»

«C'è, appunto!»

«È assai improbabile che la signora la porti addosso. È in formato gabinetto, troppo grande quindi perché possa essere dissimulata sotto una veste femminile. Inoltre, ella sa che il re può farla assai presto per strada e perquisire, tanto più che ha già subito due aggressioni del genere. Possiamo pertanto escludere che la porti sulla persona?»

«E allora?»

«Potrebbe averla depositata presso il suo banchiere o il suo avvocato: si tratta di una ipotesi, ma lo sono propenso a scartarla. Le donne sono di natura riservata e difficilmente si lasciano indurre a far partecipi altri dei loro segreti. Perché avrebbe dovuto consegnarla a una terza persona? Sa di potersi fidare di se stessa, ma non può valutare quali pressioni indirette, magari di carattere politico, possono influire sul comportamento di un uomo di affari. Non dimentichi, poi, che aveva deciso di farne uso entro pochi giorni: perciò deve averla tenuta a portata di mano, e più precisamente in casa sua.»

«Ma se gliel'hanno "visitata" due volte?»

«Uff! Non hanno saputo cercare come si conviene.»

«Ma come la cercherà, lei?»

«Io non la cercherò affatto.»

«E allora?»

«Farò in modo che sia la signora stessa a mostrarmela.»

«Ma si rifiuterà.»

«Non ne sarà capace. Attento: un rumore di ruote: è la sua carrozza. Ora, la prego di eseguire i miei ordini alla lettera.»

Mentre diceva questo, vidi spuntare sulla curva del viale i fanali laterali di una vettura. Si trattava di un piccolo landò elegante che si fermò davanti al portone di Briony Lodge. Proprio in quell'istante uno dei vagabondi fermi

all'angolo si precipitò ad aprire la portiera, evidentemente nella speranza di guadagnare un penny, ma fu spinto da parte da un altro vagabondo, accorso con la medesima intenzione. Ne scoppiò un litigio violento che non fece che aumentare di intensità, quando le due guardie si schierarono per uno dei contendenti, mentre l'arrotino prendeva le difese dell'altra parte. Qualcuno vibrò un colpo, e in un attimo la signora, che nel frattempo era scesa dalla carrozza, divenne il centro di un gruppetto d'uomini inferociti che si picchiavano di santa ragione a suon di pugni e di bastonate. Holmes si buttò nel mezzo della mischia per proteggere la signora, ma proprio mentre l'aveva appena raggiunta, lanciò un grido e si abbatté al suolo con la faccia rigata di sangue. Nel vederlo cadere, le guardie se la diedero a gambe da una parte e i vagabondi dall'altra, mentre un gruppo di persone decentemente vestite, che erano rimaste ad osservare la zuffa senza prendervi parte, si precipitarono allora per aiutare la signora e soccorrere il ferito. Irene Adler, come seguiterò a chiamarla, era corsa su per gli scalini, ma giunta in cima alla breve gradinata si volse a guardare indietro, verso la strada, mentre il suo corpo superbo si profilava nettamente contro le luci del vestibolo.

Mai provai tanta vergogna

«È ferito, quel povero signore? - chiese.»

«È morto! - gridarono parecchie voci.»

«No, no, respira ancora! - vociferarono altri.»

«Ma certo non arriverà vivo fino all'ospedale!»

«È un tipo molto coraggioso! - osservò una donnetta. - Certo, alla signora, avrebbero rubato la borsetta e l'orologio, se non fosse stato per lui! Era una banda, e che banda!啊, eccolo che respira, finalmente!»

«Non può restare qua per la strada! Non possiamo portarlo dentro, signora?»

«Certo, certo! Mettetelo qui in salotto: c'è un buon divano. Da questa parte, per favore!»

Lentamente, solennemente, Sherlock Holmes venne portato dentro Briony Lodge e adagiato nella sala principale, mentre io non perdeva nulla di quanto stava accadendo, dal mio osservatorio accanto alla finestra. Le lampade erano state accese, ma le persiane erano ancora aperte, dimodoché vedevo benissimo Holmes, sieso sul divano. Non so fino a che punto il mio compagno fosse compreso della parte che stava recitando, ma certo è che, personalmente, non provai mai una vergogna più grande in vita mia di quando vidi con quanta grazie e amorevolezza quella donna meravigliosa si prodigava per soccorrere l'uomo ferito. Tuttavia, avrei commesso nei confronti di Holmes il tradimento più nero se mi fossi ritirato proprio in quel momento. Cercai di fermi forza, e trassi di sotto al mio spolverino il razzo fumogeno. Dop tutto, pensai, noi non danneggiamo lei: le impediamo semplicemente di danneggiare un altro!

Holmes si era messo a sedere e lo vidi muoversi col gesto di un uomo che sente un disperato bisogno d'aria. Subito accorse una cameriera a spalancare una finestra. In quel preciso istante alzò una mano, il segnale convenuto, ed io scagliai il razzo nella stanza mettendomi contemporaneamente a gridare: «Al fuoco! Al fuoco!». Avevo appena proferito queste parole che tutta la folla degli spettatori sia quelli ben vestiti che gli straccioni, i signori, gli stallieri e le cameriere, si assolarono in un unico grido: «Al fuoco! Al fuoco!». Dalla stanza attraverso la finestra aperta, uscivano dense spirali di fumo.

Ebbi come una visione fuggevole di figure accorrenti, e di lì a poco intesi provenire dall'interno della casa la voce di Holmes che li rassicurava, dicendo che si trattava di un falso allarme. Sgattaiolai tra la folla urlante e mi avviai verso l'angolo della strada, dove in capo a dieci minuti fui raggiunto dal mio amico, che mi prese sotto braccio, e insieme ci allontanammo al più presto da tutto quel baccano che avevamo scatenato noi stessi. Camminammo in fretta e in silenzio per alcuni minuti, finché fummo svoltati in una di quelle stradine tranquille che portano verso Edgware Road.

«Lei si è comportato benissimo, dottore - mi disse. - Non sarebbe potuto andare meglio di così. Tutto è a posto.»

«Ha già la fotografia?»

«So dove si trova.»

«E come ha fatto a scoprirla?»

«Me l'ha mostrata la signora, esattamente come le avevo detto che sarebbe successo.»

«Seguito a brancolare nel buio!»

«Be', non voglio fare il misterioso con lei - mi disse ridendo.»

«È stata una cosa semplicissima. Si sarà accorto, naturalmente, che quei tipi che gremivano la strada erano miei complici, tutti scritti da me per la serata.»

«Infatti, lo avevo immaginato.»

«Bene: quando è scoppiato il litigio, io avevo sul palmo della mano un po' di pittura rossa umida. Mi buttai in avanti, caddi giù, mi portai la mano alla faccia, trasformandomi così in uno spettacolo pietoso a vedersi: si tratta di un vecchio trucco!»

«Avevo immaginato anche questo.»

«Poi mi trasportarono in casa. La signora non poteva rifiutarsi di accogliermi, e dovevo per forza farmi portare nel salotto, proprio nella stanza su cui si erano posati i miei sospetti, i quali a dire la verità erano divisi tra il salotto e la camera da letto. Ero fermamente deciso a scoprire quale delle due fosse la stanza del segreto. Mi adagiarono sul divano, io finii di aver bisogno di aria, gli altri furono costretti ad aprire la finestra, e in tal modo lei ha avuto la possibilità di portare a compimento il suo incarico.»

«Ma in che cosa le è servito?»

«Mi è stato della massima utilità. Quando una donna crede che in casa sua sia scoppiato un incendio, il suo istinto la porta a precipitarsi immediatamente verso gli oggetti che ritiene più preziosi. Si tratta di un impulso assolutamente incontrollabile, e non è la prima volta che capita di approfittare di questa circostanza. Mi servì nel caso dello scandalo Darlington, come pure nel mistero del castello di Amsworth. Una donna sposata afferra tra le braccia il suo bambino; una donna nubile corre a prendere il portagioie. Ora, io ero sicuro che, per la signora di cui ci stiamo occupando, l'oggetto più prezioso di casa sua, in quel momento, fosse appunto la fotografia di cui andiamo in cerca. Sarebbe certamente corsa a metterla in salvo. L'allarme d'incendio fu dato magnificamente. Il fumo, le grida, avrebbero scosso anche dei nervi di acciaio. La signora

reagi in modo perfetto. La fotografia si trova in un nascondiglio, dietro un pannello scorrevole, proprio sopra il cordone del campanello di destra. In un attimo accorse lì, e mi fu possibile darvi una sbirciatina, mentre già l'aveva tirata fuori a metà. Quando io gridai che si trattava di un falso allarme, la rimise subito a posto, guardò il razzo, uscì precipitosamente dalla stanza e da allora non l'ho più riveduta. Mi alzai e lasciai la casa scusandomi del disturbo che avevo arrecato: per un attimo esitai, incerto se impadronirmi subito della fotografia, ma proprio in quella entò il cocchiere e, poiché mi stava sorvegliando con aria tutt'altro che rassicurante, giudicai più prudente tagliar la corda senza ulteriori tentativi. La troppa fretta, a volte, può guastare ogni cosa.

«E adesso? - domandai.»

«Il nostro compito è praticamente terminato. Ritornerei a Briony Lodge insieme col re, domani, e con lei, se ci tiene a venire. Ci faranno certamente entrare nel salotto, ma è probabile che, quando la signora verrà non troverà né noi né la fotografia. Sarà certamente una soddisfazione per Sua Maestà, riprendersela con le sue stesse mani.»

«E a che ora andrà?»

«Alle otto del mattino. La signora non sarà ancora alzata, il che ci permetterà di avere il campo libero. D'altronde bisogna agire prontamente, poiché questo matrimonio potrebbe portare un mutamento completo sia nella sua vita che nelle sue abitudini. Bisogna che telegrafli immediatamente al re.»

Intanto eravamo arrivati in Baker Street, e ci eravamo fermati sulla soglia della pensione. Holmes stava frugandosi in tasca, in cerca della chiave, quando qualcuno ci sorpassò dicendo:

«Buona sera, signor Sherlock Holmes!»

Passava parecchia gente lungo il marciapiede. In quel momento, ma ci parve che il saluto provenisse da un giovanotto snello, vestito di uno spolverino, che si stava allontanando a passi frettolosi.

«Non mi è nuova quella voce... - borbotò Holmes, appuntando lo sguardo verso il fondo della strada fiaccentemente illuminata.»

«Ma mi domando chi diavolo può essere! Quella notte dormii in Baker Street, e stavo appunto facendo colazione. Il mattino seguente, quando il re di Boemia irruppe nella nostra stanza.»

«Dunque l'ha proprio trovata! - esclamò, afferrando Sherlock Holmes per tutte e due le spalle e fissandolo ansiosamente negli occhi.»

«Non ancora.»

«Però ha buone speranze.»

«Sì: ho buone speranze.»

«Su venite; sto morendo d'impazienza.»

«Dobbiamo cercare una vettura.»

«No, non occorre: la mia vettura privata è fuori che ci aspetta.»

«Questo allora semplifica le cose.»

«Uscissimo e ci avviammo ancora una volta a Briony Lodge.»

«Irene Adler si è sposata - annunciò Holmes.»

«Sposata? Da quando?»

«Da ieri.»

«Ma con chi?»

«Con un avvocato inglese che si chiama Norton.»

«Ma non è possibile che ne sia innamorata! - Io invece mi auguro che lo sia!»

«E perché?»

«Perché questo potrebbe risparmiare a Vostra Maestà ogni timore per l'avvenire. Se la signora è innamorata di suo marito, ciò signifi-

ca che non ama più Vostra Maestà. E se non ama più Vostra Maestà, non vi è alcun motivo che debba intralciare i disegni di Vostra Maestà.»

«Questo è vero. Eppure... Cosa vuole? Come avrei desiderato che fosse appartenuta al mio rango! Che regina meravigliosa sarebbe stata! - Così dicendo, il re cadde in un silenzio pensoso che non fu più interrotto finché non giungemmo in Serpentine Avenue.»

La porta di Briony Lodge era aperta, e sulla soglia era ferma una donna anziana. Mentre scendevamo dalla vettura, stette a guardarci con aria ironica.

«È lei il signor Sherlock Holmes, vero? - disse rivolta al mio compagno.»

«Sì, sono io - rispose questi, visibilmente e comprensibilmente stupito.»

«Già! La mia padrona mi ha avvertita di una sua probabile visita. È partita stamane con suo marito, con il treno delle 5 e 15 da Charing Cross, per il Continente.»

«Come? - Sherlock Holmes si era sbiancato in viso per il disappunto e la sorpresa. - Vuol dire che ha lasciato l'Inghilterra?»

«Sì, e per non ritornarvi mai più.»

«E allora? - esclamò il re con voce rauca. - Tutto è perduto.»

«Vediamo un po'! - Holmes spinse da un canto la domestica e si precipitò nel salotto, seguito dal re e da me. La mobilia era tutta sospesa, gli scaffali erano stati spazzati. I cassetti aperti, come se la signora li avesse vuotati in fretta e furia, prima di fuggire. Holmes si avvicinò al cordone del campanello, spostò un piccolo pannello scorrevole, e tuffandosi dietro una mano, ne trasse fuori una fotografia e una lettera. La fotografia rappresentava Irene Adler sola, in abito da sera, e la lettera indirizzata al «Signor Sherlock Holmes, da lasciare in sito finché non venga a ritirarla!».

«Mi ha colta alla sprovvista»

Il mio amico strappò nervosamente la busta, e insieme ne leggemmo tutt' e tre il contenuto. Portava la data della mezzanotte precedente, ed eccone il tenore:

*Mio caro signor Sherlock Holmes, Mi ha colta assolutamente alla sprovvista. E in verità, fin dopo l'allarme di incendio, non nutrivò il minimo sospetto. Ma poi, quando mi accorsi di essermi tradita, incominciai a riflettere. Già mi avevano messo in guardia contro di lei, da parecchi mesi. Mi avevano avvertita che, se il re si fosse servito di un agente privato, certamente si sarebbe rivolta a lei, e mi avevano anche dato il suo indirizzo. Tuttavia, sebbene stessi sul chi vive, lei mi fece rivelare quel che voleva sapere. Anche quando ormai mi ero insospettita, mi sembrava assurdo dubitare di un religioso dall'aspetto tanto corse e affidabile. Ma non deve dimenticare che sono attrice, e che come tale ho una lunga pratica di travestimenti e truccature. L'abito maschile non è per me una novità, e spesso me ne servo approfittando di tutti i vantaggi che esso offre. Perciò mandai John, il mio cocchiere, a sorvegliarla, mentre io correvò di sopra, mi infilai il mio vestito da passeggio, come lo chiamo, e scesi proprio nel momento in cui le se ne andava.*

*Per farla breve, la seguii sino alla porta di casa sua, assicurandomi così di aver proprio a che fare con il celebre Sherlock Holmes. Allora, un po' imprudentemente, le augurai la buona sera e mi affrettai quindi al Temple,*

dove avevo appuntamento con mio marito.

*Entrambi abbiamo giudicato più opportuno fuggire dal momento che ci trovavamo contro un avversario tanto formidabile; perciò, quando verrà a trovarmi domani, troverò il nido vuoto. In quanto alla fotografia, il suo cliente può dormire tranquillo. Amo un uomo molto migliore di lui, e ne sono riamata. Il re può agire come gli pare e piace, senza dover temere la vendetta della donna che egli ha molto crudelmente offesa. Conservo la fotografia unicamente come garanzia, e come un'arma, che mi potrà sempre difendere, caso mai, in avvenire, egli pensasse di compiere dei passi contro di me. Gli lascio però un mio ritratto, che forse gli farà piacere di conservare, e mi professo, egregio signor Sherlock Holmes, sua devotissima, Irene Norton nata Adler.*

«Che donna! Che donna! - prese ad esclamare il re di Boemia, non appena terminammo, insieme di leggere la lettera. - Non ne l'avevo detto che era una donna pronta, risoluta come poche? Non sarebbe stata davvero una regina meravigliosa? Peccato che non appartenesse al mio rango!»

«Da quanto ho potuto capire del carattere della signora, infatti, mi sembra che il suo fosse un rango molto diverso da quello di Vostra Maestà! - replicò freddamente Sherlock Holmes. - Mi spiace di non esser stato capace di concludere la cosa nel senso desiderato da Vostra Maestà!»

«Al contrario! Al contrario! - protestò il re. - La questione non poteva essere sistemata meglio. Io conosco la parola di Irene: è sacra. Quella fotografia è ormai al sicuro come se fosse stata bruciata.»

«Sono lieto che Vostra Maestà mi dica questo.»

«Non so davvero come sdebitarmi con lei: la prego, mi dica come posso ricompensarla. Questo anello... - E così dicendo, si cavò dal dito un anello a forma di serpente, ornato di un magnifico smeraldo, e lo porse al mio amico.»

«Vostra Maestà possiede un oggetto che io stimo ancora più prezioso di quell'anello - replicò Holmes.»

«Quale? Mi dica? Non ha che a nominarmelo!»

«Quella fotografia.»

«Il re lo fissò sbalordito.»

«La fotografia di Irene! - esclamò. - Ma certo! Se ci tiene tanto!»

«La ringrazio, Maestà. E con questo, l'affare è chiuso. Ho l'onore di augurarle il buon giorno. - Così dicendo, s'inclinò, e ignorando la mano che il re gli teneva, si avviò in direzione di Baker Street.»

Ed ecco come fu soffocato uno scandalo che minacciava di far crollare il trono di Boemia, e come per una volta i piani di Sherlock Holmes furono battuti all'aria dall'intelligenza di una donna. Egli soleva burlarsi del cervello delle donne; ma da allora non l'ho più inteso scherzare sull'argomento. E quando ricordò Irene Adler, o quando accenna alla sua fotografia, ne parla sempre come della Donna per eccellenza, con la D maiuscola! (Fine)

Holmes si buttò nel mezzo della mischia per proteggere la signora, ma proprio mentre l'aveva raggiunta...



«Impronte»

Un misogino d.o.c.

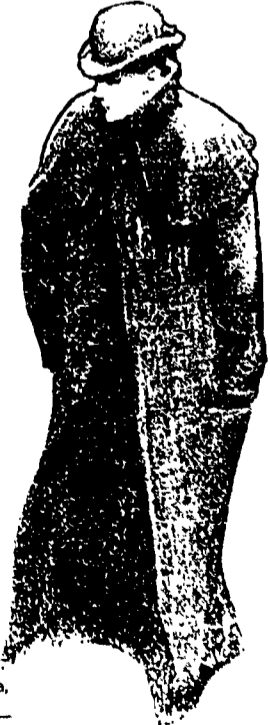
«**M**ai fidarsi delle donne, neppure delle migliori», è il *disgustoso* consiglio che Sherlock Holmes dispensa al dottor Watson che sta per recarsi dalla sua futura moglie per raccontarle gli ultimi sviluppi del *Segno dei quattro*. Solo Irene Adler, la Donna, l'unica femmina ad averlo gabbato, è riuscita a far breccia nella sua considerazione e, chissà, nel cuore di colui che ritiene l'amore «un fatto emotivo in netto contrasto con la ragione».

Eppure avrebbe avuto tutti i numeri per *l'ombra stakanovisticamente les femmes*, sapendo sfoggiare con le donne «una gentilezza e una cortesia non comuni», sapendosi ingraziare con «una affabilità tutta sua particolare, stabilendo immediatamente una corrente di simpatia e di fiducia».

Pochi sanno che Holmes fu, per qualche giorno, fidanzato con una graziosa servetta, ma era l'unico modo per risolvere a suo favore un caso complicato. Sempre così: prende tra le sue la mano di Violet Smith e finisce col darle che trattasi di mano di musicista e non di dattilografa, si eccita e si rallegra davanti alla leggiadra bellezza di Miss Morstan ma solo perché gli propone un caso tragico e arcano, accetta l'invito di Watson di trascorrere una vacanza in campagna ma solo dopo aver accettato che avrebbe alloggiato in un villino da scapolo. Sherlock Holmes era uomo di grandi virtù con qualche perdonabile, si direbbe oggi, vizietto □ Aurelio Minonne



Eravamo arrivati in Baker Street quando qualcuno ci sorpassò dicendo: «Buonasera, signor Sherlock Holmes!»



«Vostra Maestà possiede un oggetto che io stimo più prezioso di quell'anello. Quella fotografia», disse il detective.